

Prezzo d'Associazione

Udine: 1. anno L. 20, 2. semestre L. 11, 3. trimestre L. 9, 4. mese L. 3.
Matera: 1. anno L. 20, 2. semestre L. 11, 3. trimestre L. 9, 4. mese L. 3.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 20. - In terza pagina sopra la firma (notizie - cronache - comunicazioni - dichiarazioni - ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 80 in quarta pagina cent. 30.

Le inserzioni di 10 e 15 righe per 1 mese e per 3 mesi si ricevono esclusivamente all'ufficio Anziani del CITTADINO ITALIANO, via della Posta 16, Udine.

Per il "Cittadino Italiano"

L'eccezionale, ill.mo, rev.mo mons. nostro Arcivescovo si compiacque con benigno animo di accogliere la mia preghiera e provvide non solo al nuovo direttore del Cittadino Italiano ma pose anche le basi perché il giornale cattolico diocesano possa vivere di vita rigogliosa e quindi pienamente corrispondente allo scopo.

Al Vener. Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Arcidiocesi di Udine.

Fra le molte e gravi sollecitudini che occupano il cuore di un Vescovo nei tempi tristissimi che attraversiamo, tiene posto di preferenza il riflettere ai mali gravissimi che derivano dalla cattiva stampa, la quale sa trovare le vie più facili per diffondere l'incertezza e il mal costume. Donde la necessità di avvisare ai mezzi di paralizzare i suoi sforzi contrapponendo la buona stampa il cui compito si riassume nel combattere le iniquità dei tristi, inculcando e rafforzando nei buoni le sane massime di cui è sola maestra infallibile la Chiesa.

E tale fu appunto il pensiero che agitava l'animo mio il dì che son venuto a stabilirmi fra voi prendendo il governo di questa Diocesi, quantunque d'altra parte mi sorriesse l'idea di trovare forte appoggio al mio intento non pure in ogni classe di persone cui incombe l'obbligo di praticare e difendere le cristiane virtù, ma altresì nell'efficacia esercitata dall'ottimo periodico Il Cittadino Italiano che da tanto tempo è il giornale cattolico di questa importante Provincia.

Nè v'ha di certo alcuno il quale non riconosca i meriti che in venti e più anni di vita esso ha acquistati presso l'intera Arcidiocesi, dei quali quanta parte vada di buon diritto devoluta al suo R.mo Direttore Mons. GIOVANNI DAL NEGRO ben può comprendere ognuno che sappia com'egli dopo averlo fondato, coi sacrifici non pochi lo sostenne sì a lungo in vita, di null'altro desideroso che di procurare il bene della nostra patria nell'ordine religioso morale e politico.

Senonchè avendo ripetutamente insistito detto R.mo Direttore di essere sollevato da un tanto peso sostituendovi altri che continuasse l'opera sua, ed essendosi dovuto riconoscere giuste e plausibili le ragioni che a tale effetto produceva, mi sono alacramente occupato, sentito anche il parere di persone le più competenti in materia, di trovare chi deguamente occupasse tal posto; e, favorendomi il Signore, le mie cure ebbero il miglior successo.

Ho trovato adunque un degno Sacerdote, già sperimentato nell'agone giornalistico, in cui ha fatto eccellenti prove ed è benemeritissimo in questo campo della stampa cattolica, il quale ha accettato di assumersi il grave peso, e sarà senz'altro fra noi coi primi del venturo mese in qualità di Direttore del Cittadino Italiano. E non è punto a dubitare che una volta che egli si sia messo all'arduo lavoro, saprà renderlo abbondantemente proficuo, mantenendo all'altezza della sua Missione il nostro giornale cattolico, e incontrando il pieno aggradimento dell'Arcidiocesi nostra, come pure di quei luoghi estranei, ma finitimi all'Arcidiocesi, nei quali è a sperare che esso possa venire diffuso.

Resta solo, o Ven. Fratelli e figli dilettissimi, che voi accettiate di venir col vostro obolo in aiuto alla detta opera; che non dimentichiate essere uno dei primi doveri ai nostri giorni di ogni cristiano e tanto più di ogni ministro di Gesù Cristo quello di soccorrere la stampa cattolica alla quale un compito così difficile e importante è in questi tempi affidato, qual si è quello di mostrarsi sempre in prima fila a combattere le battaglie del Signore, qual si è quello di difendere la religione nostra santissima da tanti nemici e con tante e sì perverse arti da ogni lato aggredita; di sventare tanti funesti errori, di trattenere la società dal precipitare nell'abisso di ogni miseria, al quale è sì vicina.

Ho fatto importante assegnamento su di voi, o V. F., e sono ben sicuro che voi, i quali sempre vi siete mostrati così gene-

rosi e pronti al sacrificio quando si trattava di concorrere a qualunque opera buona, non vorrete lasciarvi andare deluse le mie speranze; son sicuro, che voi non rimarrete di assoggettarvi a qualche sacrificio pecuniario pur di mantenere alta la bandiera del cattolico e generoso Friuli. Ritengo anzi per certo che si farà a gara tra voi specialmente, o V. F., per sostenere e incoraggiare il locale giornale cattolico, adesso soprattutto che sta per entrare in un nuovo periodo di vita, che vogliamo augurarci molto più florida della fin qui passata, talchè abbia ad accogliere tutti quei miglioramenti di cui è capace, così da rendersi sempre più proporzionato alle odierne esigenze di giornale cattolico, e incontrar l'universale aggradimento dei suoi lettori.

A raggiungere poi più facilmente lo scopo: 1.° Faccio caldo appello ai miei buoni diocesani e segnatamente ai MM. R.R. Sacerdoti e Associazioni Cattoliche perchè vogliano disporre dei mezzi all'uopo acciò aumenti il numero dei soci, ed abbia tal diffusione che non solo nei maggiori centri, ma anche nelle meno importanti borgate non si lasci desiderare il giornale cattolico; 2.° Manderò quanto prima appositi incaricati diocesani nelle singole regioni a promuovere sottoscrizioni presso il Clero e tutte quelle persone che danno speranza della efficace loro cooperazione allo scopo, e raccogliermi l'obolo.

Confidando nella generosità di tutti i buoni e specialmente nell'aiuto del Signore, che certo vorrà benedire le disposizioni di quanti hanno a cuore gli interessi di fede e di religione, con larghezza di cuore imparto a tutti la pastorale benedizione.

Udine, dalla mia Residenza addì 5 maggio 1898

PIETRO Arcivescovo FRANCESCO OSTERMAN, Pro Canc. Arciv.

LA SOMMOSSA DI MILANO

La giornata del 7 maggio 1898 segnerà nella Storia della città di Milano una pagina ben triste.

La sommossa scoppiò in vari punti della città, simultaneamente, e ingenerando un panico indescrivibile e interrompendo ogni lavoro, ogni circolazione, tramutando l'opera città in un campo di battaglia.

Qualunque descrizione non risponderebbe alla realtà in tutta la sua terribile manifestazione.

I fatti si svolsero ieri facendo credere ad un grandioso piano prestatibito di rivoluzione, di saccheggio, di devastazione.

La chiusura delle Scuole

Sabato mattina, come di consueto, tutte le Scuole erano state aperte. Le lezioni si erano cominciate regolarmente, quando la notizia dei primi disordini si propagò in un baleno e l'eco giunse anche nel recinto tranquillo dello studio. Le Scuole secondarie che hanno l'orario diviso, si chiusero, e licenziati i giovani, con ordine di tornare immediatamente alle loro abitazioni. Le Scuole elementari furono pure chiuse, ma nessun allievo venne licenziato. Solo vennero rilasciati alle rispettive famiglie, molte delle quali avevano mandati a prenderli in carrozza.

Tutti i direttori e i maestri delle Scuole rimasero a custodire i ragazzi sino al compimento dell'orario normale.

(Gli operai disertano le officine

L'altr'ieri mattina gli operai dello stabilimento Pirelli si raccolsero tutti in via Ponte Severo, discutendo animatamente sui fatti della sera antecedente.

Il consiglio di non riprender il lavoro, lanciato da alcuni fra i più infervorati, venne subito accolto dalla gran maggioranza ed il comm. Pirelli allora accettò di discuterne con una commissione nominata il sui due piedi. Il colloquio riuscì brevissimo. Il Pirelli concesse di lasciar libera la giornata; ma con nobili e convincenti parole cercò dimostrare ai suoi operai come fosse loro dovere — se non intendevano assumersi una ben grave responsabilità — di cessare da ogni tumulto, di far ritorno a casa, in attesa che la calma fosse tornata negli animi esasperati.

Molti seguirono il saggio consiglio, ma il solito gruppo — rinforzato da elementi eterogenei — non ne volle sapere e, divisi in sezioni, marciò alla conquista degli altri stabilimenti.

La prima e più numerosa colonna si portò innanzi alla fabbrica di casse forti Pio Vago, dove si ruppero diversi vetri e dove tosto fu concessa l'uscita degli operai.

Dal Vago si andò all'Elvetica. Ancor qui il tumultuoso assembramento ebbe il suo sfogo vandalico: andarono frantumate due griglie e dei vetri. Gli operai scapparono fuori e si unirono ai compagni, procedendo con essi, compatti, allo stabilimento Stigler, da dove poi — ottenuto lo scopo desiderato — passarono a quello della ditta Grondona, dove non mancò il getto dei sassi.

E così procedè la colonna recandosi a Derganino, allo stabilimento De Angeli, quindi alla fabbrica di tabacchi.

Ma mano che percorrevano i sobborghi, ingiungendo agli stabilimenti la cessazione dei lavori ed ottenendola, sebbene in molti trovassero della ritrosia per parte degli operai, i dimostranti aumentavano notevolmente di numero, sino a formare una turba di parecchie migliaia.

Verso le undici ore i principali stabilimenti industriali, oltre quelli delle ditte Stigler, Vago, Roth, Suffert, nel sobborgo di porta Nuova, erano chiusi anche quelli del Miani e Silvestri, dei Bocconi in via Olona, la Manifattura dei tabacchi, e via dicendo, tutti i principali della città, in una parola, i quali, secondo una recentissima statistica concentrano nelle loro officine 37 mila operai tra cui molte migliaia di donne.

A Porta Nuova

Moltissimi dimostranti, sempre gridando, si ridussero in via Moscova e sul corso di Porta Nuova. Un buon nerbo di essi, in via Marco Polo, fuori Porta Nuova, schiamazzava, e vi si agitava una bandiera rossa. Sopraggiunse uno squadrone di cavalleria, con funzionario: si fecero le intimidazioni, cui seguirono gli squilli, senza risultato; e la cavalleria si lanciò alla carica. La folla fuggì.

L'intero reggimento di cavalleria, col colonnello alla testa, percorreva di continuo al trotto in colonne serrate e sparse le vie Principe Umberto, i viali Venezia, Nuova e Garibaldi, via Moscova, corso Porta Nuova ed i bastioni. Quasi tutti i negozi erano chiusi; molte finestre sbarrate; i curiosi si ritraevano spaventati. I carri militari per le provviste erano scortati da picchetti armati.

Un residuo del grosso della dimostrazione si ridusse in via Melchiorre Gioia, presso la Dogana. Dinanzi alla cooperativa ferroviaria tennero un conciliabolo, emettendo di quando in quando grida, ed agitando i alto i bastoni, i cappelli ed i fazzoletti. Arrivò, dopo poco, una compagnia di fanteria, che venne fermata a spall'arm di fronte ai dimostranti, colla cavalleria alle spalle. Venne ordinato il pied'arm e ciò contribuì alquanto a far allontanare l'attruppamento, che si frazionò poi in gruppi e si disperse.

Verso mezzogiorno le vie sunnominate, percorse incessantemente dalla cavalleria, erano quasi sgombre.

L'invasione dello Scalo merci

Il diretto per Torino obbligato a retrocedere

Eran ormai più di tremila i dimostranti quando arrivarono fuori di Porta Garibaldi allo Scalo merci.

Un gruppo di oltre mille lo invase, mentre gli altri si assieparono sul vasto piazzale. Nell'interno fu tosto fatto cessare ogni lavoro.

Il diretto per Torino delle ore 10,40, arrivato in quel momento dalla Centrale, dovette retrocedere immediatamente al punto di partenza per rimettersi poi in viaggio dopo un'ora buona.

Intanto a far argine all'invasione accorrevano un battaglione di fanteria e buon nerbo di carabinieri.

Durò un'ora il lavoro di sgombro, ma colla pazienza, colle buone parole, colle esortazioni vi si riuscì senza che s'avessero a lamentare né feriti, né colluttazioni.

La cavalleria

La colonna, scacciata dal piazzale, si incanalò per via Mazzini e poi da via Farini venne in città seguendo la circonvallazione fino a P. Venezia.

All'osteria della Sorgente, posta appunto in via Farini, i dimostranti si incontrarono con due squadroni di cavalleria che tosto si posero a galoppare incalzando gli operai che però non s'intimorirono e seguirono il loro cammino a passo regolare, fracassando ogni tanto qualche lampada, qualche vetrina, qualche imposta.

Barriate e saccheggio sul Corso Venezia

Verso le 10,30 una colonna di circa due-

mila persone, nelle quali le giovani operaie dello stabilimento Pirelli erano in gran numero, entrò in città da Porta Principe Umberto e per piazza Cavour, via Palestro, sboccò sul Corso Venezia, sempre seguita dappresso da due plotoni di cavalleria.

Regazze e uomini formavano un doppio coro cantando l'inno dei lavoratori.

Il grido di guerra era: Morte ai scior! Morte all'aristocrazia!

Sul Corso Venezia, siccome la cavalleria accennava a voler avanzare più rapidamente, alcune ragazze si posero innanzi ai cavalli accennando a non lasciare il passo.

Venne allora fatta una carica di cavalleria, durante la quale vennero buttati alcuni sassi e persino delle scarpe. Un soldato durante la carica cadde e venne raccolto da alcuni operai.

Mentre la cavalleria dava la caccia sul Corso Loreto, alle sue spalle sul Corso Venezia un gruppo di tumultuanti che si ingrossava quasi la gente sortisse di sotto terra, si preparava a disperato attacco, a terribile offesa.

Si disposero, come fossero diretti secondo un piano prestabilito, per tre ordini di barricate; l'una davanti a casa Richard, la seconda davanti al palazzo Saporiti e la terza davanti a casa Mayer.

Intanto un centinaio di giovanotti, fermato quattro trams, li tolgono dalle rotaie e con alcuni carretti formano una specie di doppia barricata, riempiendo i carri coi cuscini dei trams.

Altri individui si davano a sollevare il selciato.

Una colonna di uomini e donne invadono i palazzi al N. 60 e 58 e dal secondo, pure di proprietà Saporiti, passano al classico edificio del marchese Marcello Rocca Saporiti, invadendo gli appartamenti, devastandoli, gettando la mobiglia dalle finestre, abbruciando quadri.

Frattanto le donne buttano sossopra i giardini delle piante e fiori.

Ma lo scopo de' più audaci è ben altro che il saccheggio.

Salgono sul tetto, lo scopercchiano e portano le tegole all'attico del palazzo Saporiti per servirne di arma di offesa.

Così dal palazzo Morisetti, posto quasi di fronte al primo, i dimostranti gettarono quanto capitava loro tra le mani.

Pochi dimostranti tentano invadere una fabbrica in costruzione esistente pochi passi prima del palazzo Saporiti. Si vede un capomastro sulle armature minacciare i pochi audaci che si erano spinti all'impresa e già avevano afferrato gli assiti separanti la fabbrica dal corso.

Sul corso Venezia gli abitanti sono rinchiusi nelle case in preda al massimo terrore.

Soltanto agli sbocchi delle vie laterali pochi curiosi stanno ad assistere alle scene selvaggio.

Alle 11,40 si ode uno squillo e quasi subito dopo una scarica di fucileria.

I pochi dimostranti che si trovarono presso la barricata, formata con carrozzoni di trams, fuggono verso la Piazza del Duomo.

Alcuni vorrebbero rifugiarsi nelle case ove i portoni sono chiusi e chi si trova sul Corso corre serio pericolo di pigliarsi una schioppettata.

Questa scarica dev'essere però stata a salva o tirata in aria, giacchè nessuno si vide cadere. Dalla parte dei boschetti sopraggiungeva la cavalleria che aveva caricati i dimostranti verso porta Venezia.

La gente atterrita corre per tutte le strade laterali: il grosso dei fuggiaschi prende per via Monte Napoleone, inseguito dappresso dai carabinieri e dalle guardie che sparano.

La battaglia quindi si impegna più terribile fra i dimostranti saliti sui tetti e la truppa. Alcuni dimostranti provvisti di revolver e di fucili sparano contro la truppa. Essi sono molti ed occupano i tetti. La truppa risponde al fuoco.

La barricata è distrutta.

Il combattimento continua a lungo.

Sul Corso Venezia i carabinieri e le guardie di questura (poche dozzine) continuano il fuoco contro coloro che sono saliti sul palazzo Saporiti donde gettano tegoli.

Centinaia di ragazzi e giovani operai, nel tratto fra casa Saporiti e San Babila, corrono su e giù urlando e fischiano.

Sulla barricata si sventola una bandiera, e si innalza un'ascia, una delle famose ascie col motto: Dalli al tronco, regalata dall'Italia del Popolo ai suoi abbonati.

Ma per troncare il tafferuglio occorreva sloggiare dai tetti quelli che gettavano le tegole.

Allora i carabinieri salgono colla consegna o di fermarli o di sparare. Avviene una caccia sui tetti. Qualcuno si ferma, altri non odono ragione e vengono quindi freddati a colpi di revolver. Sul tetto di casa Saporiti in breve ci sono due morti e quattro feriti gravemente.

Chi ebbe modo di passare per quel tratto di P. Venezia dopo mezzogiorno, poté constatare le tracce terribili del conflitto.

Il corso disseccato e disseminato di frammenti di tegole e di ciottoli: già qualche colonnetta dell'attico di casa Saporiti. Sul terrazzo di questa, gemevano nell'agonia tre feriti, assistiti dai medici.

Eppure dietro i cancelli di ferro dei giardini pubblici si emettevano di continuo grida sediziose e propositi sanguinari. Tutto il giorno il Corso di P. Venezia fu occupato dalla truppa.

Al Sempione

Verso il tocco, prima di riprendere il lavoro nelle case in fabbricazione sul largo che da porta Magenta va al Sempione, un gruppo di monelli capitanati da otto o nove individui vestiti civilmente, fece gridando il giro delle fabbriche in costruzione, invitando gli operai a scioperare.

Moltissimi aderirono e rimboccarono le giacche; parecchi altri, rifiutandosi, ebbero una sassaiuola nutrivissima, così che, di buona o di mala voglia, dovettero tutti smettere.

Alcune brigate raccogliettero improvvisarono una specie di armamento con randelli, i bambini con sciabotti di legno, gli altri con strumenti di lavoro.

A parecchie osterie molti dimostranti, si presentarono a bere vino e al momento di pagare affermarono che lo avrebbero fatto quando in serata avessero riscosso le paghe settimanali.

Nelle case di via Vincenzo Monti gli abitanti ebbero un po' di panico. Non si vedeva una guardia, né un soldato. Quando passarono gli alpini a baionetta in canna, i monelli fischiarono.

Verso le tre, gruppi quasi militarmente allineati di operai si dirigevano lentamente verso il centro.

In Piazza del Duomo

Alle ore 23 infatti i dimostranti, ricacciati dal Corso Venezia affluirono in Piazza, urtando e rompendo i cordoni delle truppe che già l'aveva militarmente occupata.

L'opera dello sgombrare fu lunga e difficile; la truppa dovette fare una scarica, che, per fortuna, non ebbe troppe conseguenze.

Ma intanto il teatro della rivolta erasi tramutato in Via Torino.

Due barricate

fra porta Monforte e porta Vittoria

Sulla strada di circinnvallazione fra porta Monforte e porta Vittoria, un discento dimostranti circa verso le 15 fermarono il tram interprovinciale proveniente da Vaprio e rovesciarono le carrozze per farne una barricata. Accorse la cavalleria, che però non riuscì a ricacciare i dimostranti.

La truppa rimase sul posto; i dimostranti senza mostrare di preoccuparsene tornarono a prendere possesso della barricata e verso le 16, resi audaci, versarono del petrolio sui carrozoni, cui diedero fuoco. Bruciò la parete in legno, mentre dei cuscini venne fatto un falò.

Nel contempo altri cercavano di strappare l'assito che serve di cinta per un tratto di via, ma siccome l'operazione si presentava difficile, preferirono darle il fuoco.

Un'altra barricata si stava costruendo verso le 16.30 sul bastione di Porta Monforte, valendosi di una garretta delle guardie daziarie e di tronchi degli ipocastani.

Sopraggiunse per via Dandolo l'artiglieria a cavallo la quale occupò lo sbocco del bastione, non impedendo però la circolazione: la fanteria occupò l'altro sbocco, ma nessuno pensò a distruggere la barricata, alla quale i dimostranti lavoravano tranquillamente ancora.

Sulla barricata della circinnvallazione era stata collocata una bandieruola rossa.

Una barricata a porta Garibaldi

Alle 16 sul Corso Garibaldi, fra le vie Palermo e San Simeone un centinaio di giovanotti, valendosi di due carri a mano, di alcune porte di casa, da essi scardinate, e di pietre sollevate sulla via, formarono una specie di barricata.

Dopo oltre un'ora intervenne la truppa a demolire la barricata.

All' « Union des gaz »

Nel pomeriggio di ieri corse la voce che gli operai dell'« Union des gaz » avevano scioperato e che stasera la città sarebbe rimasta all'oscuro.

Sta di fatto che lo sciopero dei gasisti fu sollecitato dagli scioperanti, ma sta pure che questi non acconsentirono. Fu il direttore dell'« Union des gaz » che credette prudente esonerare dal servizio i manovali e gli operai non necessari, trattenendo i fuochisti addetti ai forni. Per il che la città non mancò di gaz.

In via Torino

Alle tre scoppiò una viva fucilata dalla

parte di via Torino. Ne avvenne un fuggi fuggi generale. I cordoni di truppa che sbarravano la Piazza del Duomo, impedivano la via ai fuggenti, che si riversavano per le strade laterali.

Un giovanotto tutto coperto di sangue narrò ciò che era avvenuto ad un reporter del « Corriere »:

« La truppa era rimasta da parecchio tempo calma e impassibile di fronte alle provocazioni della folla. Le donne specialmente erano le più accanite nel rivolger ai soldati parole di sfida e di biasimo. Poi dalle parole si passò un po' alla volta ai fatti. I soldati venivano spinti in qua e in là; ma seguitavano a mantenersi calmi.

D'improvviso una turba di giovanotti e ragazzi, che s'era impossessata d'una scala Porta, la smontò, si armò coi pezzi di legno e prese a minacciare i soldati. Poco dopo cominciarono a volare le prime sassate.

Il capitano che comandava la truppa seguitava a dire ai suoi uomini: « Calma, ragazzi, calma, abbiate pazienza ». E infatti la truppa restava tranquilla.

Ma quando ai sassi seguirono le tegole che piovevano dai tetti, e gli spintoni si facevano sentire da tutte le parti, furono dati gli squilli e comandato il fuoco.

Tutti fuggirono. Appena — proseguì l'interlocutore — ebbi fatto cinque passi, che scoppiò la fucilata. Fui travolto dai fuggenti, dai feriti, e rovesciato a terra. Il sangue di cui sono coperto non è mio, ma dei molti feriti che caddero insieme a me.

Una donna aveva una palla in un fianco; un giovane aveva un'orribile ferita ad una spalla.

Due passi più in là, una signora riccamente abbigliata, stava abbandonata contro la muraglia, perdendo il sangue in quantità da una ferita al petto. Nella confusione della fuga solaggia non potei vedere esattamente quanti fossero i caduti; ma certamente non devono essere stati meno di venti.

Parecchi devono essere stati i morti ». I feriti furono soccorsi come si poteva. Mentre si cercava modo di trasportarli alla Guardia medica, passa una carrozza padronale; un uomo salta alla briglia del cavallo e lo arresta, un altro strappa dalla vettura una signora che s'era seduta, e si caricano i feriti nella carrozza.

Qualche tempo dopo la scarica, in via Torino si cominciò ad erigere una barricata. Giunse un carro di grosse pietre, che da una cinquantina di giovanotti fu rovesciato traverso la via, all'altezza di via delle Asole.

La barricata fu eretta col carro, le pietre, quattro carretti sequestrati nelle vie vicine, casse vuote, insegne di negozi e pezzi di scaffali e vetrine.

La barricata fu presto presa e disfatta dagli Alpini, e così restò libero il passo all'artiglieria, che percorse liberamente via Torino e via Correnti.

Più tardi, ancora in via Torino, ma fra piazza San Sebastiano e piazza San Giorgio successe un fatto simile a quello che raccontammo, e forse ancor più grave delle vie laterali: da questo però udivasi un vivace fuoco di moschetteria e alcuni dei fuggiaschi ci raccontavano che si era rinnovata una lotta feroce fra i dimostranti saliti sui tetti e che avevano rovesciato sulla truppa persino dei camini, dopo averli divelti.

Delle barelle vennero ben presto mandate a richiedere. Anche in via Dante ci fu un conflitto colla forza, con un morto.

Al Ponte di Cittadella

L'arteria da Piazza del Duomo per via Torino e Porta Ticinese fu teatro del maggior conflitto della giornata.

Già abbiamo detto del disseccamento della via, delle tegole che volavano dai tetti. Il momento più terribile fu quello al ponte delle Pioppette che immette in Cittadella sul Corso Ticinese.

In breve con carri, botti da pozzi neri, lastre di affissione da *réclame*, mobili e quanto si poté portar via dai negozi vicini si eresse una quadruplici barricata.

L'una alle colonne di S. Lorenzo, l'altra allo sbocco di via Piatti, una terza allo sbocco di via Pioppette e la quarta sotto le antiche mura, predisponendo sui tetti tegole, ciottoli, mattoni e altri proiettili in attesa dell'assalto.

Infatti quando la truppa accorse, la cavalleria fu paralizzata, e solo la fanteria poté demolire le barricate tenendo a distanza la gente a fucilate.

Si dovettero far salire soldati e carabinieri sui tetti per far fuggire quelli, per lo più ragazzi, che buttavano giù bolide.

Anche qui non mancarono le vittime della loro follia.

A Porta Romana e Porta Vittoria Lungo la Circinnvallazione si abbruciarono carrozze delle tranvie interprovinciali a vapore.

Furono chiamati i pompieri, ma furono impediti dal prestare la propria opera.

Le truppe quando accorrevano dovevano sparare per disperdere.

Posta, Telegrafo, Borsa

L'ufficio postale fu chiuso; ed impedita la distribuzione delle lettere.

Altrettanto si fece coi telegrammi. I fattorini stazionavano forzatamente oziosi nel vicolo Gallo.

Si temeva, non senza fondamento, che portalettere e fattorini avrebbero potuto venire assaliti dai molti malintenzionati che girano per le vie.

La Borsa restò aperta. Non si pubblicò però il solito listino dei grani, che sarebbe stato tanto importante.

Anche gli altri uffici pubblici e le Banche vennero chiusi, appena scoppiati i disordini. Anche i Tribunali e le Corti sospesero le udienze, rinviando la discussione a lunedì.

I cannoni alle porte

Già il Comando Militare aveva disposto perché uscisse l'artiglieria.

Appena il generale Bava Beccaris ebbe i pieni poteri dispose perché venissero chiuse tutte le porte, per impedire che l'agitazione del di fuori si venisse ad accumulare a quella degli operai nell'interno.

E il provvedimento fu efficace. Né basta. Ad ogni porta fece appostare due cannoni.

Nella serata

Abbiamo fatto, circa le ore 21, un lungo giro nei sobborghi di Porta Vittoria, Monforte, Venezia, Umberto e Nuova, e vi abbiamo riscontrata una calma relativa.

Nei quartieri eccentrici del Lazzeretto e lungo il Corso Loreto notammo parecchi assembramenti; di quando in quando volavano dei sassi che sinistramente battevano contro le impannate delle botteghe e contro le persiane delle finestre.

Di fronte alla guardia medica di via Alessandro Tadino stazionava in permanenza un gruppo di dimostranti e di curiosi. Si arrivavano vetture con qualche ferito erano grida assordanti di protesta.

Accresceva la tristezza di quei quartieri un buio completo, scarsamente rotto da qualche raggio di luce proveniente da alcune botteghe semiaperte.

Tutte le lampade a gas non erano state accese.

A Porta Venezia, vicino ai bastioni, c'era un drappello di cavalleria coi soldati appiedati.

Alla Barriera una doppia fila di soldati di fanteria con una forte scorta di carabinieri, comandati da un tenente, faceva fuoco, previo lo squillo, non appena si formavano assembramenti di persone lungo il corso Loreto.

Più tardi, le vie suburbane erano del tutto deserte; il contegno energico delle Autorità militari aveva completamente raggiunto il suo scopo.

Il bivacco in Piazza del Duomo

Sabato sera la piazza del Duomo presentava un aspetto dei più tranquilli. Pochissimi curiosi si soffermavano davanti alle linee dei soldati posti ai vari sbocchi della Piazza, nella quale si vedevano solamente i diversi riparti di truppa: cavalleria, alpini, fanteria e bersaglieri. La cavalleria era raccolta nelle corti del palazzo reale. Poco dopo alle ore 19 giunsero altre truppe da Torino, e vennero schierate di fronte ai portici meridionali.

Deposti gli zaini, fu fatto il bivacco generale. I soldati delle varie armi — quelli di cavalleria appiedati — si misero a mangiare il rancio, fornito dalle piccole scatolette di carne conservata; lo stesso fecero gli ufficiali, alcuni dei quali divisero coi loro soldati il pane che avevano potuto far acquistare dai loro attendenti.

Le provvigioni da bocca erano recate da alcuni carri del treno, tutti scortati da grossi drappelli di cavalleria, comandati da un sottoufficiale.

Finito il rancio, sull'imbrunire vari squadroni di cavalleria, agli ordini di un capitano, mossero dalla piazza del Duomo in perlustrazione delle vie principali, avanzandosi verso le Porte, dove stazionava già altra truppa. A breve distanza essi erano seguiti da drappelli di soldati di fanteria (25 uomini) comandati da un ufficiale, i quali pure in servizio di perlustrazione, percorrevano le diramazioni secondarie dei corsi.

I pieni poteri al generale Bava-Beccaris

La proclamazione dello stato d'assedio Ricevuti da Roma, verso le ore 17, i pieni poteri, richiesti dalla gravità delle circostanze, il tenente generale Bava-Beccaris ne dava comunicazione alla cittadinanza col seguente manifesto:

« I disordini, che da ieri funestano questa città, vanno prendendo l'aspetto di una vera sommossa, e perciò, a seconda degli ordini ministeriali, assumo la direzione superiore per il ristabilimento dell'ordine pubblico.

« Consiglio i cittadini di starsene nelle loro case, affinché le truppe abbiano a trovarsi di fronte ai soli dimostranti, e possano così agire colla maggiore vigoria.

«Milanesi!»

« E' necessario che la quiete si ristabilisca al più presto, e che non vengano interrotti i commerci, e non si arrechino gravi ed irreparabili danni alle vostre fiorenti industrie.

« Faccio appello al patriottismo di questa popolazione affinché il grave compito mi sia

reso più facile: dal canto mio, devoto al mio dovere lo adempirò sino all'ultimo.

Il tenente generale Comandante il III Corpo d'Armata FIRENZE BAVA-BECCARIS. »

Verso le ore 22 affisso nei principali punti della città leggevasi poi il seguente proclama:

R. Commissario straordinario della Città e Provincia di Milano

« Per lo stato d'assedio proclamato in questa Provincia col R. Decreto del 7 corrente, assumo i pieni poteri, nella qualità di Regio commissario straordinario e decreto quanto segue:

« 1. Sono annullati tutti i permessi di porto d'armi; quelli che possedessero armi da fuoco dovranno versarle pel Circondario di Milano, a questa Questura centrale e per gli altri Circondari alle rispettive Sottoprefetture. Le armi appartenenti ad abitanti della città di Milano e sobborghi dovranno essere consegnate non più tardi della mezzanotte dell'8 al 9 corrente, quelle del Circondario di Milano e degli altri Circondari entro 24 ore dall'affissione del presente Manifesto. Trascorso tale termine i detentori di armi a fuoco saranno deferiti al Tribunale Militare.

« 2. Rimane vietato ogni assembramento per le vie, e gli abitanti dovranno rincasare non più tardi delle ore 23.

« 3. Finché durano gli attuali disordini i pubblici esercizi verranno chiusi alle ore 21.

« 4. Sotto la responsabilità dei vari inquilini, verificandosi conflitti per le vie si dovranno chiudere le persiane che prospettano le vie medesime.

« 5. I telegrammi privati che danno informazioni sui presenti disordini non saranno ammessi se non dietro il visto di questo Comando.

« 6. I contravventori alle presenti disposizioni saranno deferiti ai Tribunali Militari, come pure vi saranno deferiti i rivoltosi.

« 7. Le Autorità dipendenti cureranno l'esecuzione del presente Decreto. « Milano, 7 maggio 1898. « Il Regio Commissario « Generale BAVA. »

Il Manifesto del Sindaco

Cittadini!

Luttuosi avvenimenti hanno funestato la città.

Milano che pensa e lavora non può essere solidale con coloro che, obbliosi d'ogni dovere, attendano alla pubblica pace.

Si stringano i buoni tra loro, e rispettosi dei fratelli dell'esercito, che sapranno difendere l'ordine pubblico loro affidato, facciano che Milano torni alla sua indusre tranquillità che la resa sin qui rispettata e invidiata.

La Rappresentanza cittadina, facendo questo appello, confida che le sue parole non rimarranno inascoltate.

Il Sindaco: VIGNI.

Una corsa macabra

Verso le ore 17 una turba di giovanastri dopo essersi impadroniti delle sei vetture componenti il tram interprovinciale che prima avevano servito per le barricate tra Porta Venezia e Porta Monforte, ne rovesciarono tre nel Redefossi, e appiccicarono l'incendio alle altre tre trascinandone poi una su pel Corso di Porta Romana, fra grida selvagge, da indemoniati.

Giunti però in via Unione, visto che era impossibile proseguire, dacché la truppa guardava gli sbocchi di via Carlo Alberto, retrocedettero sino al naviglio e costeggiando questo condussero l'avanzo del carro sino al corso di Porta Vittoria. Le fiamme già lo avevano quasi completamente distrutto; tuttavia valse ancora di potente richiamo alla folla, tanto che truppa dovette intervenire e far nuovamente uso delle armi per disperderla.

Una scena raccapricciante

Un gruppo di giovani operai si aggirava per il corso Garibaldi, preceduti da un operaio che portava, munito di passanti un berretto contenente materia molle biancastra. Dicevano che erano sette cervelli di ragazzi trucidati in via Torino.

Un medico che vide quella materia, ci assicurava che nel berretto ci stava il cervello di un solo uomo.

Le 13 barricate di P. Garibaldi

In tutta questa rivolta dell'elemento operaio delle officine, il quale insorge d'improvviso e privo di armi che non fossero raccolte sul campo di battaglia, fu episodio principale la costruzione delle tredici barricate sul Corso Garibaldi, fatte con un criterio perspicace dello scopo.

Sbarrarono gli imbocchi di via Moscova, di via dello Statuto (la nuova via che da via Solferino conduce dritto al Corso Garibaldi), della Foppa, nel Corso Volta, e del Corso Garibaldi: carri, impannate, imposte, insegne metalliche, travi, armature, quanto si poté ottenere dal saccheggio dei vicini negozi e dalle fabbriche della nuova via dello Statuto servirono a erigere delle formidabili barricate.

Ci volle del tempo perchè i bersaglieri, con una continua fucileria potessero conquistare.

Nè minor fatica ci volle per la conquista delle barricate al ponte di Porta Ticinese: era già notte quando le truppe furono padrone del passo.

I soldati tiravano contro gli operai, che lanciavano dai tetti; ma invano. Dovettero salire sui tetti per prenderli di mira e ne freddarono due, ferendone parecchi.

Più in giù in via Arena, altra barricata, altra lotta, morti e feriti.

Più in giù ancora alla piazza di S. Eustorgio ci fu un tentativo di chiudere la truppa in caserma. Dopo breve lotta a fucilate, si ebbe ragione degli operai.

La sospensione del «Secolo»
Anche al Secolo fu ordinata la sospensione delle pubblicazioni.

Vennero arrestati Romussi direttore e Emilio Girardi redattore del Secolo.

Gli arrestati dell'«Italia del Popolo»

Appena il Comando militare ebbe i pieni poteri provvide a togliere quel focolare rivoluzionario.

Due delegati con guardie si recarono alla redazione a intimare la sospensione del giornale e condussero con loro quanti trovarono: i reporters erano assenti.

C'erano Gustavo Chiesi direttore, Cermenati, il Seneci amministratore, Ernesto Valentini — per caso — che fu direttore della Sera quando era crispina, De Andreis e Zavattari. Questi, capito il latino, potè svignarsela.

Gli altri furono condotti in Questura e dichiarati in arresto.

ITALIA

Firenze — Calma. — Telegrafano da Firenze 8:

La città, tranquilla, ha ripreso l'aspetto normale; pattuglie di soldati percorrono le vie. Le notizie dalla provincia recano che l'ordine non fu ulteriormente turbato. Il generale Hensch ha pubblicato un proclama proibente gli assembramenti e le riunioni.

Roma — Quietà. — La giornata di ieri passò tranquillissima. Roma si spopolava per andarsene a godere la delizia di una bella domenica primaverile fra i campi ed i colli.

Giornali cattolici sequestrati. — La Voce della Verità e la Vera Roma di ieri vennero sequestrati.

E' certo che gli egregi colleghi nulla si sono lasciati sfuggire che possa dar ragione al sequestro, avranno tutt'al più ripetute verità che scottano a chi governa.

La verità, non la si vuol né sentire né far sentire. Ecco spiegato lo zelo del fisco.

Torino — Le feste. — Ebbe luogo la commemorazione a palazzo Madama per il cinquantenario dello Statuto. Assistevano il Re con la reale famiglia, ministri, senatori, deputati, rappresentanti di associazioni ecc. ecc. Molti discorsi.

ESTERO

Austria-Ungheria — Vienna 8. Per il giubileo di Francesco Giuseppe. — Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo la solenne cerimonia della inaugurazione dell'esposizione organizzata per festeggiare il giubileo dell'imperatore. La città era riccamente decorata e imbandierata; le vie erano animatissime. La società dei veterani, i pompieri e dodicimila soldati formavano ala dalla Hofburg al Prater, ove è l'esposizione. L'imperatore si recò alle tre pom. alla inaugurazione della esposizione vivamente acclamato dalla folla. L'arciduca Ottone, patrono della esposizione, pronunciò il discorso inaugurale. L'imperatore rispose dichiarandosi lieto di vedere nel recinto della esposizione riunite le conquiste fatte dal progresso intellettuale in Austria e che giustifica la speranza che tutte le classi della società lavoreranno con successo alla soluzione dei grandi compiti dell'avvenire.

Cronaca della Regione Padova

Rivolta. — Ieri mattina incominciarono piccole dimostrazioni contro il Municipio con la scusa del caro prezzo del pane. La Giunta aveva promesso di far tutto il possibile per accontentare. Ma nulla giovò, una rivolta la si voleva fare ed in onta alle precauzioni usate dalle autorità civili e militari ci fu una sassaiuola che danneggiò le finestre del caffè Pedrocchi, ed innumerevoli fanali pubblici.

Fanteria e cavalleria caricarono i tumultuanti. Vennero eseguiti molti arresti tra cui i socialisti Sartori, Bordiagiago ed il prof. Panebianco.

Treviso

Male intenzionati si agitano nella speranza di provocare seri disordini. Le autorità provvidero a tempo con alcuni arresti.

Verona

Per il solito pretesto prima i soliti ragazzi poi confusi insieme sobillati e sobillatori girarono alcuni punti della città emet-

tendo le grida «abbasso i nobili, forca ai nobili.»

Inseguiti dalla forza si dispersero non senza aver lanciato sassi contro le invetriate del Club militare e Club del teatro filarmonico; furono eseguiti molti arresti.

Dalla Provincia PIANZANO

Attentato contro la sicurezza dei treni. — Il treno N. 594 della scorsa notte che arriva a Udine alle ore 3.04 giunto fra le stazioni di Pianzano e Sacile trovò stesa sul binario una traversa di legno che fortunatamente non produsse deraglinamento perchè i repulsori furono fatti camminare per oltre 100 metri in modo che il macchinista accortosi del fatto riescì a fermare il treno.

La traversa di legno venne sequestrata dal personale ferroviario.

COSE DI CASA E VARIETÀ DIARIO SACRO

Martedì 10 maggio 1898 — s. Giovanni Naz.

Fiere e Mercati della Provincia

Martedì 10 maggio 1898 — Fagnana, Spilimbergo.

La conferenza del dott. Ferdinando Franzolini sull'intelligenza degli animali.

«L'uomo non è superiore all'animale, perchè l'animale, come l'uomo, possiede l'intelligenza e tra l'animale e l'uomo non è differenza specifica, ma solo accidentale» ecco la conclusione della conferenza, che l'altro giorno tenne a Udine in una sala dell'Istituto tecnico, presente uno scarso numero di uditori con prevalenza di sesso gentile, il dott. Ferdinando Franzolini. Veramente qualche anno fa, ch'è ora è un emerito ferravecchio, si sentiva parlare del Franzolini come di un valente chirurgo, benchè sia stata un po' esagerata la sua fama per ragioni non difficili a conoscersi; ma di Franzolini filosofo e in particolare psicologo non si sentì mai parlare. Che lo sia divenuto coll'aprire ventri, col segar ossa, col medicare piaghe? Poco importa di sapere se e come sia divenuto tale; il fatto è che il dott. Franzolini, medico-chirurgo, adesso vuol farla da filosofo e da psicologo, e la conferenza sull'intelligenza degli animali tenuta prima a Venezia e poi a Udine ce lo dice chiaro. Mi dispiace di non conoscerla per intero, perchè se ne vedrebbero di grosse; però un'idea qualunque della conferenza si può avere dalla breve relazione, che venne fatta sul Friuli. Non è mio intendimento di fare una confutazione, ciò che non sarebbe proprio d'un giornale, ma pure quelle cose, che si possono prendere su con le molle va bene di toccarle così alla saggia.

Dice il Franzolini non essere la realtà del fatto, che tracciò una linea decisa di divisione tra l'animale e l'uomo, attribuendo a questo l'intelligenza, a quello l'istinto, ma bensì l'orgoglio dell'uomo, il quale vuol crederci superiore a tutti gli esseri, mentre non tutte le azioni dell'animale sono dettate dall'istinto, nè tutte quelle dell'uomo sono dettate dalla ragione. Così in sostanza il Franzolini. Evidentemente qui c'è un errore un po' grossotto, e un semplice novizio in filosofia non se l'avrebbe lasciato scappare. Chi ha detto che l'animale è guidato solo dall'istinto e che l'uomo in tutte le sue azioni è guidato dalla ragione? Nessuno dei veri filosofi. Suprema prerogativa dell'uomo è la ragione, donde emana la conoscenza intellettuale e per la quale l'uomo è costituito in una sfera tutta propria a lui: suprema prerogativa dell'animale è il senso, donde emana la conoscenza sensitiva, cui niuno dei filosofi veri ha chiamato col nome di istinto. V'hanno sì tanto nell'uomo che nell'animale, e più in questo che nel primo, degli istinti, cioè delle inclinazioni cieche indite dalla natura agli esseri, perchè si lancino ad un'azione o rifuggano secondo che è conveniente o disconveniente all'organismo di ognuno, ma confondere l'istinto con la conoscenza sensitiva non è da filosofo, e il dott. Franzolini o ha errato confondendo queste due cose, o ha errato non ponendo la distinzione, che è posta da tutti i veri filosofi.

Dice il Franzolini che la Bibbia, affermando essere l'uomo creato da Dio ed a immagine di lui, e il cristianesimo, dando all'uomo la speranza d'una vita futura e un fine diverso da quello degli animali, contribuiscono a mantenere l'umanità nel suo orgoglio, che ci sia un'immensa distanza tra l'uomo e l'animale.

E' soltanto la Bibbia, o egregio dottore, che proclama Iddio creatore dell'uomo ed è soltanto il cristianesimo, che all'uomo dà la speranza d'una vita futura e un fine diverso da quello degli animali? E la ragione umana che cosa dice? Dice precisamente quello che la Bibbia, quello che il cristianesimo. Come dinanzi ad un palazzo bene architettato la ragione è naturalmente portata a pensare a un bravo architetto, così dinanzi all'uomo, uno degli esseri componenti la serie cosmica, è naturalmente portata a pensare ad una causa adeguata, che non può essere se non Iddio, ed in ciò la

ragione s'accorda mirabilmente con la Bibbia. Come dalle manifestazioni caratteristiche di un essere la ragione deduce infallibilmente la natura specifica dell'essere, così dalle manifestazioni caratteristiche dell'uomo, manifestazioni di scienza, di arte, di morale e di religione, la ragione deduce la natura spirituale dell'uomo, spirituale, e quindi emergente dalle condizioni materiali, e quindi non soggetta al disfacimento e alla corruzione, e quindi destinata ad una vita futura, e in ciò ancora la ragione umana s'accorda mirabilmente con la Bibbia e col cristianesimo. Ma il dott. Franzolini, egli medico-chirurgo, nelle sue operazioni, ne' suoi squartamenti di corpi umani non ha trovato il principio immateriale dell'uomo, in una parola, l'anima non s'è presentata sotto il suo coltello, e perciò il principio immateriale, l'anima non c'è, non può essere, perchè altrimenti ci l'avrebbe trovata. Chi ragionasse a questo modo, potrebbe tenersi dispensato dallo sfiatarsi a provare che l'uomo è un animale, perchè nel caso particolare a quell'uomo non in forza di natura ma bensì di elezione morbosa tutti darebbero della bestia. Ho detto poc'anzi che la causa adeguata dell'uomo è solo Iddio. Ma il Franzolini non ammette ciò; egli tira in campo l'evoluzione, per cui tutti gli esseri si vennero man mano perfezionando e sopra tutti l'uomo.

Ma l'evoluzione, o egregio dottore, intesa nel senso biologico, come vuole il contesto della conferenza, è caduta sotto i colpi mortali della scienza moderna e incompianta giace seppellita sotterra, e uno degli ultimi becchini, che le han fatto il pietoso ufficio è un insigne naturalista vivente, il Virchow, il quale nella rivista scientifica dell'8 Dicembre 1877 così dice: «Non si conosce un solo fatto positivo, il quale confermi che una massa inorganica si sia trasformata in organica. Però se non voglio credere all'esistenza d'un Creatore, debbo ricorrere alla generazione spontanea: la cosa è evidente, tertium non datur. Ma non abbiamo nessuna prova di questo: nessuno ha veduto una produzione spontanea di materia organica: non la respingono i teologi, ma gli scienziati. E' giocoforza scegliere fra la generazione spontanea e la creazione, e, a parlar franco, noi scienziati avremmo avuto non piccola preferenza per la generazione spontanea. Ah! se fosse venuta una sola dimostrazione, pur che sia... ma col Biathybius di Haechel è sparita per sempre la speranza di qualsiasi dimostrazione». Ecco come la pensa un insigne naturalista, ma Franzolini, il medico-chirurgo, non la pensa così riguardo all'evoluzione.

L'idea di uno stacco deciso tra l'animale e l'uomo, dice il Franzolini, è più recente che non si creda, perchè negli antichi tempi le bestie venivano tenute in gran conto e nel medio evo si ebbero contro di esse processi regolari con tutte le formalità di legge. Fa duopo intenderci sulla parola recente. La Bibbia, considerata puramente come monumento di storia, ci parla della distinzione netta tra uomo e animale in tempi molto antichi, e ad essa non può appellarsi il Franzolini. Aristotele, Platone e Cicerone, che riassunono il pensiero greco e romano, distinguono l'uomo dall'animale e più degli altri due Aristotele, che non era in verità un babbeo di uomo. A quale epoca antica si riporta dunque il Franzolini? Alla terziaria o alla secondaria, quando l'uomo non esisteva ancora? Bisogna proprio risalire tant'oltre, perchè abbia senso quella parola recente. E' poi vero che nel medio evo le bestie abbiano avuti processi? Una delle due: o nel medio evo si ebbero degli uomini, che si presero il divertimento di far recapitare alle bestie mandati di comparsa innanzi ai tribunali per venire processate e all'uopo condannate senza che a que' mandati le bestie abbiano in nessun modo risposto, come non risponderebbero attualmente, e allora è forza concludere che anche nel medio evo ci furono degli uomini matti, come ce ne sono a' giorni nostri; o nel medio evo le bestie risposero ai mandati di comparsa, ciò che non farebbero attualmente, e allora dove se ne va la grande legge biologica dell'evoluzione invocata dal Franzolini, per cui è fatale che gli esseri vadano continuamente perfezionandosi? Ma del tutto stupida è la ragione, per la quale, secondo il Franzolini, adesso non si fanno processi alle bestie: la ragione è che adesso i processi delle bestie dalle mani dei laici sono passati a quelle degli ecclesiastici, che esorcizzando e scomunicando le bestie sparlano denari agli uomini. Ve l'immaginate voi un gatto, un cane, un cavallo scomunicato da qualche prete per un peccatuccio contumacemente non ritrattato? Tutto il corpo del diritto canonico non parla di questi casi, ma ben ne parla il Franzolini, egli medico-chirurgo, e non può non esser vero, e chi nol crede non è uomo de' tempi nuovi, non è irraggiato dalla luce della scienza moderna.

Dai pochi cenni dati sulla conferenza del Franzolini apparisce chiaramente quali e quante scempiaggini siano sparse dentro a larga mano, cosa del resto, che non può far meraviglia supposta la conclusione, alla quale tendeva il conferenziere, di provare l'animalità dell'uomo ovvero l'umanità dell'a-

nimale. Si dice che il Franzolini fu vivamente applaudito, terminata la lettura della conferenza: c'è da lusingarsi però che le signorine e le signore, formanti il maggior uditorio, abbiano applaudito al Franzolini non per il brutto titolo loro gettato in viso di essere semplici animali un po' perfezionati, ma per un'altra ragione, forse per l'arte, per la forma, onde il conferenziere esternò la sua convinzione, provandolo più o meno bene, d'essere una bestia o poco più, e, giacchè proprio vuole che gli si creda, nulla c'è da ridire in proposito; per un uomo di più o per un uomo di meno, entrato in forza di un inesplicabile fenomeno patologico nella sfera di esseri a lui per natura inferiori, l'umanità e la scienza non perderanno niente. Buonsenso.

Una dimostrazione a Udine?

Andava ieri ripetendosi sulle bocche di tutti che durante il concerto musicale di ieri sera si sarebbe emesso qualche grido sovversivo. Ma non ne fu nulla.

Si udì solamente lo scoppio di un piccolo petardo presso il negozio Bea, avvenuto per opera di qualche ragazzo.

E' vero che anche Udine non posa sulle rose, ma non manca fra noi il buon senso che scongiura le dannose dimostrazioni.

In provincia

La quiete regna sovrana in ogni parte della nostra provincia.

Bravi i friulani.

In attesa di notizie da Milano

Ieri sera alle ore 17 1/2 una folla stipata invadeva il negozio Moretti in piazza V. E. e in un batter d'occhio tutti i giornali recanti i particolari della grave sommossa di Milano, andarono a ruba.

I richiamati della classe 1873

Un manifesto pubblicato ieri otto maggio, richiama tutti i militari della classe 1873 di prima categoria appartenenti agli alpini, artiglieria da costa e fortezza ed al genio (escluso il treno).

Un conflitto a Mortegliano?

Si parlava quest'oggi in città d'un conflitto avvenuto a Mortegliano fra borghesi e carabinieri.

La prima voce asseriva che in seguito al conflitto erano morti 7 carabinieri, ma in seguito i morti furono ridotti a 4, a 2 e a 1.

Assunte le debite informazioni alla questura, veniamo informati che non hanno nulla di nuovo e di grave.

ULTIME NOTIZIE

Il cannone a Milano

Telegrafano da Roma 8 all'Adriatico: Adesso, è circa la mezzanotte, vengo informato che il generale Bava Beccaris ha telegrafato da Milano alle ore otto p. dicendo: «Infortunatamente si verificarono stasera nuovi tentativi di rivolta.» Finisce dicendo: «Il cannone tuona; ma presto sarà finito.»

Un telegramma del generale Bava

La Stefani comunica: Milano 8. — Il generale ha trasmesso da Milano alle ore 17,50 a Rudini il seguente telegramma:

Domata la ribellione che erasi accentrata a Porta Ticinese, ritengo cessata ogni resistenza. Il Governo può essere tranquillo che la ribellione è ormai repressa. Ho ordinato che domattina si riaprano tutti gli stabilimenti industriali.

Firmato generale: BAVA.

Rivolte a Pistoia e nelle Marche

Telegrafano da Roma 8: Al Ministero dell'Interno sono arrivate gravi notizie da Pistoia e da Fermo, nelle Marche, ma non si comunicano i particolari.

Una dichiarazione del governo spagnolo

Madrid 8. — (Ufficiale). Nella impossibilità di smentire tutte le false notizie e di rettificare tutte le erronee ed esagerate voci raccolte da alcuni giornali, che d'altre onde recano in modo troppo evidente la impronta d'interesse partigiano, basterà accertare i seguenti punti: Mancano le notizie dalle Filippine dal 2 maggio in seguito alla rottura del cavo telegrafico. Da Cuba e Portorico si hanno finora buone notizie.

Il rapporto ufficiale

del capitano generale delle Filippine

Madrid 8. — E' pervenuto al governo il seguente dispaccio ufficiale, datato da Lubang (Bisayas), del capitano generale delle Filippine: Il nemico si è impadronito di Cavite e dell'arsenale colla distruzione della squadra e continua a tenere uno stretto blocco. Dicesi che in seguito a richiesta dei consoli non bombarderà per ora Manila, finchè io non comincerò il fuoco contro la squadra nemica; però, essendo questi fuori della portata dei nostri cannoni, non posso far fuoco finchè le navi non si avvicinino di più. Tra ieri e ieri sera arrivarono mille marinai della squadra spagnuola distrutta, che perdettero 608 uomini. D'accordo con l'autorità ho deciso d'invitare in provincia degli agenti influenti per rialzare lo spirito pubblico, specialmente fra la gente armata per sottrarla alla insurrezione.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Il *Ferro-China-Bisleri* mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. ENRICO MORSELLI
della R. Università di TORINO.

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il *Ferro-China-Bisleri* posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati.

Dott. A. DE-GIOVANNI
Prof. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il *Ferro-China-Bisleri* è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. AUXILIA Cav. GEROLAMO
Medico Onorario della R. Casa di S. M. Umberto I.
Re d'Italia.

F. BISLERI & COMP. - MILANO

VOLETE LA SALUTE??



DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI (PASTA POLVERE)
dell'Illustre Comm. Prof. **Vanzetti** Proprietà
Carlo Fantini
Chimico - Farmacista - VERONA

Imbianchiscono mirabilmente i denti, attenuano ed impediscono la carie, conservano lo smalto, disinfettano la bocca, profumano l'elito.

LIRE UNA con istruzione ovunque.

FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, tanto il POLVERE, come la PASTA VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a Carlo Fantini, Verona, senz'alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti o scatole e superiori, col solo aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

DENTI BIANCHI E SANI

GIORNALE DI KNEIPP

Indicatore ufficiale del metodo di cura di Kneipp
ANNO I. (1893-94) — ANNO II. (1894-95)

Eleganti e grossi volumi in formato 4.0 reale di pag. 380, stampati su due colonne, con relativo indice. È una specie di *Vademecum* del seguace del metodo di cura di Kneipp. Contiene scritti originali del celebre parroco bavarese e di medici che seguono il suo metodo, intorno a malattie speciali e sul modo di guarirle. Questi volumi, che dovrebbero trovarsi in ogni famiglia, sono indispensabili a tutti: agli ammalati per guarire delle loro malattie, ai sani per prevenirle.

In brochure L. 5 l'uno. — Legato alla bodoniana con dorso in tela L. 6.25.

Dirigere le domande all'Amministrazione del *Giornale di Kneipp*, via della Posta 16, UDINE (Italia)



SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei proprietari

A. MIGONE & C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende tanto profumata e inodora in fiale a L. 1.50 e L. 2

ed in bottiglie grandi a L. 8.50.

Trovata da tutti i Farmacisti Droghieri e Profumieri del Regno.

Vendesi in Udine presso Mason Enrico, chinagliere - Petrozzi Enrico

parrocchiere - Fabris Angelo, farmacista - Minisini Francesco, medicinali.

In Gemona presso Luigi Billiani, farmacista - In Pontebba da

Cettoli Aristodemo - In Tolmezzo da Chiusi Giuseppe, farmacista.

PRIMA DELLA CURA

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano

— Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.



DOPO LA CURA

SOCIETÀ CATTOLICA D'ASSICURAZIONE
contro i danni della

**GRANDINE
E DELL'INCENDIO**

Anonima cooperativa a Capitale illimitato - Sede in Verona

Ramo Grandine - Esercizio 1897 Capitali assicurati L. 6.593.630 — Sinistri pagati L. 213.024.31.

Consiglio d'Amministrazione

Presidente: Conte comm. TEODORO RAVIGNANI

Consiglieri: Ing. SEVERO SEVERI — Mons. LUIGI BELLIO — Avv. GAETANO CEOLA — M. R. D. LUIGI CERUTTI — Avv. LUIGI LAVAGNA — Nob. dott. LORENZO LORENZONI — Conte comm. STANISLAO MEDOLAGO ALBANI — Cav. STEFANO PELANDA — COTTINELLI avv. LUIGI — Dott. SANTE SIMEONI — Direttore generale: Ing. GIORDANO dott. SACCHETTI.

RAMO GRANDINE

La Società assicura dai danni della grandine i raccolti dei principali prodotti coltivati, al prezzo stabilito in tariffa e corrispondente al rischio che essa assume in ogni Comune, secondo la maggiore e minor frequenza delle grandinate.

Tutti gli assicurati partecipano al riparto degli utili annuali, e le Associazioni Cattoliche azioniste assicurate godono di altra speciale interessenza (art. 21 dello Statuto).

I principali vantaggi che offre la Società Cattolica di Assicurazione ai propri assicurati sono particolarmente: 1. Tariffe mitissime e polizze di una liberalità grandissima; 2. l'esenzione da ogni spesa di perizia; 3. la facilità di avere la pronta rilevazione del danno in qualunque tempo avvenga; 4. il completo pagamento del risarcimento senza trattenuta di sorta a tenore dell'art. 39 delle condizioni generali di polizza.

RAMO INCENDIO

La Società assume l'assicurazione dei danni causati dall'incendio alle proprietà mobili ed immobili, incondizionatamente per i rischi civili, riservando ai soli azionisti le assicurazioni delle proprietà rurali.

Assume in riassicurazione gli enti assicurati dalle piccole Società cooperative cattoliche, regolarmente costituite e funzionanti.

Apertura delle operazioni
1 GENNAIO 1898

Agenzie in ogni Capoluogo di Provincia.

A gente Generale per la Provincia di Udine: Cav. UGO LOSCHI, Via della Posta, 16, Udine.